

PELLEDOCA  
NeroInchiostro



Stefano Cornago  
Frammenti di oscurità



© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano  
[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 9788832790900

# Frammenti di oscurità



## Capitolo 1

### Serpenti

*16 marzo, la notte dell'incidente*

La ruota della macchina che si gettava violenta come un pugno contro un tombino sull'asfalto fece sobbalzare i sedili.

La bambina non ci fece caso. Non guardava nemmeno le gocce di pioggia, che scorrevano come serpenti lungo il finestrino dell'auto facendo a gara a chi arrivava prima in fondo, o le pozzanghere, che si rovesciavano in piccole onde ogni volta che le ruote dell'auto ci affondavano pesanti nel mezzo. Quella sera non le interessavano: stava ancora pensando a ciò che era successo, e a cosa poter raccontare a papà per farlo stare meglio.

“Mi dispiace” avrebbe voluto dire, ma sapeva che non poteva farlo adesso o dalla sua bocca non sarebbe fuoriuscito altro che un piagnucolio ovattato. Sentiva la gola bruciare e gli occhi le pizzicavano. Quando era così, voleva dire che le lacrime stavano per uscire, e lei non voleva sentire quella sensazione di salato rigarle le guance ancora una volta. Doveva essere forte.

Un altro tombino fece sobbalzare di nuovo i sedili. Sfrecciando accanto alla vecchia auto, l'ultima fila di lampioni sul dorsale della collina illuminò il volto dei due passeggeri con la sua luce giallognola.

Camilla Addario era seduta sul sedile di destra con indosso il vestito grigio, pallida, quasi fosse uscita da un vecchio film in bianco e nero. Capelli lisci e scuri facevano da cornice a un viso ovale dal colore cereo. Tra le dita sottili stringeva il libro che aveva ricevuto in regalo appena due settimane prima.

Glielo aveva regalato il papà, facendoglielo trovare una mattina sul tavolo della cucina accompagnato da un post-it fucsia che profumava di lavanda. «Alla signorina Milla, che per quanto in gamba sia non credo saprà leggere questo biglietto. Veramente troppo, troppo difficile!»

Lei invece lo aveva saputo leggere eccome. Nonostante avesse soltanto sei anni, tutti dicevano che era una “bambina prodigio”. Milla non aveva ben capito cosa fosse una bambina prodigio e che cos’altro dovesse fare oltre a sapere leggere e scrivere prima degli altri, ma il papà e la mamma sembravano felici quando le persone la chiamavano così, per cui a lei tanto bastava.

A mamma e papà era piaciuto un po’ meno quando la copertina del libro era stata invasa da piccole figure e disegni fatti a pastello. Milla aveva iniziato a delineare corone di fiori e farfalle in volo pensando che all’illustrazione mancasse un po’ di vivacità ma, a poco a poco, le figure erano mutate in qualcos’altro. Adesso erano piante carnivore e serpenti.

«Particolare» aveva detto la mamma, arricciando il naso come faceva di solito quando non voleva ammettere qualcosa. «Mi piace» aveva detto il papà, allargando un sorriso. Nessuno dei due aveva creduto che non fosse stata lei a fare quei disegni.

«Cintura.»



La voce del papà strappò Milla dai propri pensieri più di quanto avessero fatto finora le buche sul terreno.

«Cintura, Milla. La cintura.»

Ubbidiente, la bambina si voltò all'indietro e recuperò la cinghia scura accanto al poggiatesta. Le scivolò. Le mani le tremavano ed erano ancora umide dopo la corsa sotto la pioggia. Si stirò per agguantarla di nuovo e, tirandosela di fronte al petto, fece scendere la linguetta di metallo all'interno della fibbia rossa. Sovrastato dal rumore scrosciante della pioggia, il classico *clang* di aggrancio non si sentì.

Si voltò verso il papà per confermargli di aver fatto, bloccandosi nel vederne il viso deformato e teso.

“È ancora arrabbiato” si disse. “È arrabbiato per quello che ho raccontato.”

Tirò su col naso e tornò a sistemare le mani unite sopra la copertina del libro. L'odore della pioggia le penetrò nei polmoni cercando di farla stare meglio. Non funzionò. Milla adorava i temporali, ma non quella sera.

Stava per convincersi ad aprire bocca e trovare la forza di parlare quando, alle loro spalle, un fascio di luce bianca li investì rischiarando la loro auto.

Lo sguardo del papà scattò verso lo specchietto in alto. Poi, Milla vide gli occhi del genitore sgranarsi.

«Cintura, Camilla! Sbrigati: metti la cintura!»



## Capitolo 2

### Storie

*6 aprile, otto anni dopo l'incidente*

«Ahi!» squittì Milla con un sobbalzo. «Mi hai fatto male. Sei diventata matta?»

Di fronte a lei il viso imbronciato e al contempo compiaciuto di Jessica. La fissava negli occhi, con un sopracciglio sollevato, una mano tesa in avanti a poggiarsi sul bordo del banco e un accenno di sorriso abbozzato agli angoli delle labbra rosse. Il fatto che Milla, al lato opposto del banco, fosse seduta anziché in piedi permetteva all'amica di guardarla dall'alto in basso nonostante tra le due fosse lei quella più alta, cosa che le ricordava ogni volta che ne aveva occasione, giusto per stuzzicarla.

«Secondo me in soffitta ci hai lasciato la testa, oltre ai vecchi libri. Fare la donna delle pulizie proprio non fa per te e la tua camera doveva esserne già un'evidente dimostrazione. Sei un caso disperato.»

Milla arriccì il naso e finse un'espressione offesa, che l'altra liquidò in modo sbrigativo con un cenno della mano.

Erano compagne di classe dalla prima media e la loro amicizia si fondava su tre principi esistenziali: punzecchiamenti, amore incondizionato e punzecchiamenti.

«Questo perché necessitiamo del doppio dei punzecchiamenti rispetto all'amore incondizionato» le aveva spiegato Jessica una volta nell'illustrare la sua visione delle cose, citando *Galline in fuga*. L'amica compensava quel che le mancava in altezza in testardaggine e determinazione, oltre che in una buona dose di fascino. Dei lunghi capelli mossi color del fuoco e occhi celesti a stagliarsi sopra a un grazioso nasino a punta, avevano portato la maggior parte dei ragazzi del terzo e del quarto anno a farle la corte, anche se la cosa non era mai sembrata importarle molto.

Da quando Milla la conosceva, non aveva mai visto Jessica interessarsi a nessun altro che non fosse il professore di filosofia, e questo soltanto perché assomigliava vagamente a Johnny Depp da giovane.

Milla stava ancora massaggiandosi il braccio dove la rossa l'aveva pizzicata quando questa tornò alla carica, sovrastando il caos della ricreazione che si stava consumando attorno a loro nella vecchia aula del liceo.

«Sei più svampita del solito negli ultimi giorni, e poi non mi stai a sentire. È snervante.»

«Certo che ti sto a sentire» sbottò, difendendosi.

«Ah, sì? E allora che cosa ho appena detto?»

Milla si morse la lingua. «Va bene, va bene» mormorò, il tono di voce di chi è realmente pentito. «Hai vinto tu. Scusami, ma stavo...»

Le parole le morirono in gola.

Stava ripensando al sogno di quella notte. Il sogno di molte notti.

L'incidente.

Aggressivo e prepotente, veniva a trovarla nel sonno ormai da giorni con una ricorrenza insopportabile, infe-

stando il suo riposo e inquietandone i risvegli. Milla era convinta che cercando di non pensarci l'incubo si sarebbe rassegnato e l'avrebbe lasciata in pace ma, almeno fino ad allora, la strategia non aveva riscosso il successo sperato. Condividere quell'esperienza raccapricciante con qualcuno? Non se ne parlava proprio.

Sbatté due volte le palpebre e, accorgendosi di avere tra le mani il telefono, lo sollevò trionfalmente verso Jessica.

«Una storia» spiegò. «Stavo pensando al finale di una storia che ho appena finito.»

L'amica la setacciò con uno sguardo di rimprovero, cercando di scindere tra bugia e realtà. Dopo aver soppesato la scusa di Milla per qualche secondo, però, decise di accontentarsi della risposta.

«Ah, già» sbuffò. «Le tue storie. Non ti stancano mai?»

Milla le fu grata per non aver indagato oltre. Decise di ripagare la bontà dell'amica con ciò che in quel momento aveva di meglio da offrire: quattro *tap* veloci sullo schermo dello smartphone e sul display comparve, nero su bianco, un vero racconto che aveva concluso di leggere giusto la sera prima.

«Ta-da!»

Lo porse all'amica e, con un sorriso convinto, la invitò a leggerne la trama.

*Dove si trova? Chi l'ha portata lì? Da dove proviene? A queste domande Eva non sa dare una risposta. Sa soltanto di trovarsi in un anno indistinto nel futuro, lontano dal suo tempo. Sa che il mondo è sull'orlo del baratro e che spetta a lei rimettere le cose a posto. Perché questo mondo, il suo mondo, è anche*

*lo stesso in cui ha incontrato l'uomo che ama e per il quale è disposta a lottare. Ma lui è davvero chi dice di essere?*

Lo sguardo eccitato di Milla incontrò quello confuso di Jessica quando quest'ultima sollevò gli occhi dallo schermo. Per quanto provasse a condividere l'entusiasmo dell'amica, le sembrava soltanto l'inizio di una delle solite storiacce amatoriali che le raccontava, sconclusionata e senza alcun senso. Milla le leggeva da un sito chiamato «MyStories», dove gli utenti potevano scrivere i racconti che avevano in mente e chiunque altro poteva leggerli. Come se non bastasse, Milla saziava la propria fame letteraria perlopiù a suon di pagine horror e d'amore, un connubio che non faceva altro che appiattire l'interesse di Jessica per l'argomento. Sapeva tuttavia che l'amica non sarebbe stata soddisfatta fino a quando lei non si fosse mostrata entusiasta. Quindi, staccandosi dal legno del banco, si tirò indietro e finse il suo miglior sorriso.

«Oooh» fece, sbattendo le ciglia folte. Il passo successivo fu portarsi una mano al petto e sollevare l'altra in maniera teatrale con il palmo rivolto verso l'alto. Infine proruppe: «Essere, o non essere, è questo il dilemma. Potrà la povera Eva salvare il mondo andando a zonzo, se scopre che il suo fidanzato è un vero s...»

La Geraci interruppe l'esordio di Jessica battendo la cartelletta con le verifiche sulla cattedra.

Milla trattenne una risata. L'amica, di colpo ammutolita e spiazzata dall'ingresso in classe della prof di inglese, la fulminò con lo sguardo facendole intendere che gliel'avrebbe fatta pagare, e Milla non dubitava che ci sarebbe riuscita.

Stava per posare il telefono nella tasca della cartella, dopo aver recuperato foglio e penna, quando il sorriso le si spense sul viso. A infastidirla due semplici righe, mostrate sul display ancora acceso e fisso sulla pagina aperta di recente su «MyStories». *Il racconto di Aurora* era il titolo del testo proposto in primo piano. Poco più sotto, il sottotitolo: *Per chi ama le storie con piante carnivore e serpenti.*